

## ESERCIZI SPIRITUALI QUARESIMALI

**Tre parole chiave della vita cristiana  
posta davanti al cammino quaresimale  
in una esperienza di preghiera  
in questo tempo di distretta**

**VANGELO – CONVERSIONE – FEDE**  
**«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino;  
convertitevi e credete all'evangelo»**

**Meditazioni di Mons. Corrado Lorefice  
Arcivescovo di Palermo**

*Riconosco mio Dio che il mio cuore è talmente indurito e pieno di idee, di preoccupazioni, di inquietitudini e di preoccupazioni mondane che né la malattia né la salute, né i libri né le vostre Scritture sacre, né il vostro Vangelo né i vostri misteri più santi, né le elemosine né i digiuni, né le mortificazioni né i miracoli, né l'uso dei sacramenti né il sacrificio del vostro corpo, né tutti i miei sforzi né quelli di tutto il mondo assieme, possono fare alcunché per iniziare la mia conversione se non accompagnate tutte queste cose con l'assistenza straordinarissima della vostra grazia (B. Pascal)*

### **Dal Sal 118**

Voglio meditare i tuoi comandamenti,  
considerare le tue vie.  
Nella tua volontà è la mia gioia;  
mai dimenticherò la tua parola.  
Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,  
in essi è la mia ricompensa per sempre.  
La tua parola nel rivelarsi illumina,  
dona saggezza ai semplici  
Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola  
e su di me non prevalga il male.  
Fa' risplendere il volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi comandamenti.  
Purissima è la tua parola,  
il tuo servo la predilige.  
Desidero la tua salvezza, Signore,  
e la tua legge è tutta la mia gioia.  
Possa io vivere e darti lode,  
mi aiutino i tuoi giudizi.

### ***Padre, manda il tuo Spirito***

#### *Dal Messale*

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora  
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,  
manda il tuo Spirito,  
perché richiami al nostro cuore  
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,

e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri  
come lui ci ha amati.

### Mc 1,15

«Il tempo è compiuto (πεπλήρωται) e il regno di Dio è vicino;  
convertitevi (μετανοεῖτε) e credete (πιστεῦετε) all'evangelo (ἐν τῷ εὐαγγελίῳ)»

### I – VANGELO (ἐν τῷ εὐαγγελίῳ)

Il cuore della fede cristiana è racchiuso dentro questo sostantivo – Vangelo – che a molti ormai dice quasi nulla – tanto è divenuto marginale! – e ad alcuni, tuttalpiù, richiama il libro che contiene i ‘racconti’ dei quattro vangeli.

Ma va subito notato che anche in quest’ultima attribuzione di significato il libro contiene narrazioni diverse dell’unico Vangelo. Tra l’altro, dicendo semplicemente Vangelo, noi operiamo già una sorta di riduzione di significato rispetto al contenuto del termine greco εὐαγγέλιον (*euangélion*): non si può rimuovere quell’εὐ (*eu*, buono, lieto) che precede ἄγγελιον (*angélion*, annunzio, notizia). *E-vangelo* significa buona notizia.

Il cristianesimo è l’esperienza diretta di una buona notizia (*evangelo*) che cambia la vita (*conversione*) dischiudendo ad una relazione (*fede*, fiducia).

Ma il sostantivo *cristianesimo*, sia per chi vive ai margini della Chiesa, sia per chi vi prende parte, oggi per lo più evoca un insieme di formule dottrinali, di norme morali e di riti religiosi, e, nell’immaginario collettivo, richiama la religione – gestita dalla gerarchia sacerdotale – di un Dio distante ed invadente allo stesso tempo, che minaccia, impone, castiga, fonte di rimorsi e seminatore di scrupoli, eco di un retaggio culturale ormai tramontato.

La vita cristiana invece è l’accoglienza di una notizia del tutto inattesa che porta e suscita gioia, una notizia desiderata che fa ripartire l’esistenza di chi l’accoglie, la trasforma e la trasfigura per sempre. Quante volte veniamo raggiunti da una notizia veramente bella – tanto inattesa quanto desiderata – che ha l’effetto di cambiare la nostra vita, di sollevarla dal lutto alla gioia. A me è successo. Anche recentemente.

Da dove arriva l’annuncio, di chi è? Qual è questa notizia? Quale il suo Contenuto?

Il Vangelo è prima di tutto un annuncio che proviene da Dio e ‘com-prende’ Dio stesso. È la notizia di Dio all’uomo, a tutto l’uomo, ad ogni donna e ad ogni uomo: a noi creature umane, Dio offre la sua amicizia. Notizia che sopraggiunge sulla strada umana, nella giornata umana che sopporta l’intemperie, la calura e il freddo, lo scoraggiamento e la trepidazione, la povertà e la precarietà, la gioia e il dolore, la ricerca e lo smarrimento, la vita e la morte. Dio ci ammette alla comunione con lui. Il concilio Vaticano II afferma: «Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*DV 2*).

Dio accorcia la distanza tra lui e noi. Lui onnipotente, puro spirito, totalmente altro da noi creature, somma ricchezza, bastante a se stesso, si abbassa, abbandona le distanze e ci viene incontro offrendo la sua amicizia a noi uomini. Si mette sulla rotta degli uomini. Percorre le strade polverose e ‘virulente’ degli uomini. Entra dentro la conflittualità del mondo e della drammaticità della storia umana. Drammaticità, un termine così attuale da qualche settimana per noi e per l’intera umanità in questa razionalmente e scientificamente impensabile pandemia, che ci ha colti di sorpresa e ci disorienta. Anche lui coinvolto sulla stessa barca travolta dai flutti sollevati dell’implacabile virus *Covid-19*, visto che ci tratta come amici, che condivide la nostra stessa sorte.

Il Vangelo prima di tutto è questa notizia che ci raggiunge inattesa, ma reale: Dio ci offre la sua amicizia. Intercetta la strada degli uomini. Anzi lui stesso nel suo Figlio fattosi carne (cfr Gv 1,14) si fa strada, via di incontro con noi uomini. «Nel Vangelo – commenta P. Mazzolari – la strada è più di un luogo o di un personaggio: è il Signore. Non contento di essersi fatto pellegrino, si fa strada. “Io sono la strada” (Gv 14,6)... [...]. La strada è il campo di tutti e mi fa piacere che il Seminatore, “uscendo a seminare il suo seme”, non l’abbia trascurata: “... e parte cadde lungo la strada” (Mt 13,3-9)» (*Tempo di credere*).

Dio offre la sua amicizia a coloro che sono sulla stessa barca, sulla stessa strada, a quanti sono 'in mezzo alla strada' o tra i marosi. Diviene compagno, anche lui tra i crocevia umani. Addirittura Gesù si chiamerà 'la' strada: «Io sono la via» (Gv 14,6).

Dio raggiunge gli uomini prima di ogni aggettivazione, senza guardare al merito o al demerito, alla santità o alla malvagità, alla bontà o disonestà, alla vicinanza o lontananza.

Piuttosto il Vangelo è *Ev-angelo*, bella notizia, perché chi è lontano viene raggiunto, chi è peccatore viene accolto, chi è triste viene consolato, chi è solo viene visitato, chi è condannato viene giustificato, chi è perduto trovato, chi affonda viene tirato fuori dalle acque. E-vangelo perché contiene in sé una predilezione, e ciò nondimeno non lascia indietro nessuno. E-vangelo che raggiunge – a maggior ragione e soprattutto – quanti sono nella sofferenza e hanno smarrito la via.

Dio condividendo viene a salvare, a liberare, a ritrovare, a guarire, a riconciliare, a perdonare, a far risorgere. Perfino quanti demeritano. Paolo di Tarso, lui per primo, rimane affascinato. Per l'Apostolo delle genti – grazie al quale anche noi, provenienti dal paganesimo, siamo divenuti credenti – Dio ci ha raggiunti mentre eravamo peccatori, empi, fragili, lontani: «Ma Dio dimostra il suo amore (ἀγάπη) verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori (ἁματωλῶν) Cristo è morto per noi» (Rm 5,8). E Giovanni nella prima Lettera annuncia: «Egli [Dio] ci ha amati (ἠγάπησεν) per primo (πρῶτος)» (4,19). Un moto preveniente e gratuito spinge Dio che «ha tanto amato (ἠγάπησεν) il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Il Vangelo è parola di speranza. Perché arriva insperato. A tutti, specialmente ai peccatori e a quanti soffrono. Gratuitamente annuncia l'Apostolo: «Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù» (Rm 3,24).

Gesù nel dialogo più intenso con il Padre riportato da Giovanni dirà: «Io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,26).

Dio si ricorda di noi uomini, ci viene incontro per usarci misericordia e per liberarci dalla sofferenza e dalla morte. Questo è il contenuto del Vangelo, della bella notizia che raggiunge chi la ascolta e la accoglie.

A Nazaret, Gesù, dopo aver letto la pagina del profeta Isaia: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto (εὐαγγελίσασθαι, lett.: "per evangelizzare i poveri") messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore», dichiarerà: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4,18-19.21). Riascoltiamolo l'inveramento di questo *oggi* (σήμερον):

- «Beati voi poveri, perché vostro è il regno di Dio» (Lc 6,20).
- «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (Gv 8,10-11).
- «"Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (Gv 9,7).
- «Gesù li udì e disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori"» (Mt 9,12-13).
- «Gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!". Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: "Scioglietelo e lasciatelo andare"» (Gv 11,43-44).

C.M. Martini scrive: «Potremmo citare molti altri passi del Nuovo Testamento, notando che la stessa remissione dei peccati è vista come liberazione da questo peso che grava sull'uomo e gli impedisce di guardare in alto, di guardare verso Dio» (*I verbi di Dio*). Raggiunti e amati. Liberati, guariti anche nelle nostre colpe, nelle nostre debolezze, nelle nostre nefandezze. Secondo il desiderio più profondo – seppur spesso sopraffatto dalla paura – che ogni uomo e ogni donna custodisce nel suo sacrario interiore. Nella complessità e nella drammaticità della nostra vita e della nostra coscienza.

A volte noi stessi non contiamo che Dio ci possa raggiungere nella nostra autonomia e distanza; non crediamo che Egli si possa avvicinare a noi nel peccato, nell'infermità, nel fallimento,

nei sensi di colpa che alimentiamo ergendoci a giudici spietati di noi stessi; nel peso schiacciante dei drammi della vita.

Ma nessuna colpa, nessuna esperienza di schiavitù, nessuna lontananza, nessuna separazione – compresa quella che determina la morte – viene lasciata fuori da Dio. Anzi è lì che vengo raggiunto. Esattamente in questa mia condizione esistenziale, morale, spirituale, fisica, Dio mi propone la sua amicizia, si sofferma con il suo sguardo su di me. Non fugge. Non rimane nell'atarassia. Questa è la bella notizia, il Vangelo. Questa è la chiamata del Vangelo. Questo è Gesù, bella notizia dell'amore misericordioso e liberatore di Dio per me. Ci ha amati «sino alla fine» (Gv 13,1: εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτοῦς), cioè «fino alla morte e alla morte di Croce» (Fil 2,8). «Perché a nessuno più che a Lui importa di noi» (Papa Francesco, *Preghiera in questo tempo di prova*, Piazza S. Pietro, 27.3.2020).

Così il Vangelo ci rende gratuiti e riconoscenti. «La gioia del Vangelo – come ci ricorda Papa Francesco – riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento» (EG 1)

L'esperienza dell'Evangelo della gratuità dell'Amore di Dio, dell'imprevedibile e sovrabbondante iniziativa di Dio, ci renda sempre più capaci di gratitudine, ci ponga in un atteggiamento di gratuità e di lode.

### **Dal Sal 117**

Mia forza e mio canto è il Signore,  
egli è stato la mia salvezza.  
Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito,  
perché sei stato la mia salvezza.  
Dio, il Signore è nostra luce.  
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,  
sei il mio Dio e ti esalto.  
Celebrate il Signore, perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.

## II – CONVERSIONE (μετανοείτε)

### Dal Sal 118

Voglio meditare i tuoi comandamenti,  
considerare le tue vie.  
Nella tua volontà è la mia gioia;  
mai dimenticherò la tua parola.  
Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,  
in essi è la mia ricompensa per sempre.  
La tua parola nel rivelarsi illumina,  
dona saggezza ai semplici  
Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola  
e su di me non prevalga il male.  
Fa' risplendere il volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi comandamenti.  
Purissima è la tua parola,  
il tuo servo la predilige.  
Desidero la tua salvezza, Signore,  
e la tua legge è tutta la mia gioia.  
Possa io vivere e darti lode,  
mi aiutino i tuoi giudizi.

### *Padre, manda il tuo Spirito*

#### Dal Messale

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora  
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,  
manda il tuo Spirito,  
perché richiami al nostro cuore  
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,  
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri  
come lui ci ha amati.

Abbiamo già visto ieri che la buona notizia dell'amore sconfinato di Dio e della sua liberazione ci raggiunge in Gesù Cristo. Marco nell'avvio del suo Vangelo scrive: «Inizio dell'Evangelo di Gesù Cristo» (Mc 1,1).

Il Vangelo è l'esperienza, nello spazio e nel tempo della vita degli uomini e delle donne, della bella notizia di Gesù, che è Gesù, persona e contenuto coincidono, Gesù è la 'carne' del Vangelo; è l'esperienza dell'amore di Dio per gli uomini apparso nel Nazareno crocifisso e risorto, l'esegeta, secondo il prologo giovanneo, del volto di Dio (cfr Gv 1,18).

L'Evangelo cristiano è una Persona, Gesù Cristo, la bella notizia per noi è Lui. Dio ci viene incontro in Lui, attraverso la sua vita, – dalla nascita alla morte, dall'annuncio dell'angelo a Maria nella casa di Nazareth, fino all'annuncio dell'angelo al sepolcro vuoto di Gerusalemme – nelle sue parole e nei suoi gesti. Nei *segni* e nelle opere – nel *segno* supremo della sua morte e risurrezione – è Dio che ci viene incontro con la sua misericordia e la sua salvezza. Oggi! Per noi Gesù Cristo è la prossimità misericordiosa e salvifica di Dio. Le sue parole i suoi segni. La sua Parola contenuta nelle Scritture, i segni sacramentali, i fratelli, i poveri, la carne e la storia umana che lui ha assunto! Sono tutti segni della sua presenza. Il «Verbo si fece carne» (Gv 1,18). E così esso ci tocca, noi lo tocchiamo.

Dio ci raggiunge in Gesù.

«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua. Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo [un figlio della promessa salvifica di Dio]; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,5. 9-10). Un incontro desiderato ma inaspettato, anzi ritenuto impossibile, ma che determina l'apertura di Zaccheo a Gesù. Un incontro che porta con sé la salvezza. Una salvezza che entra in una casa di Gerico: «In fretta scese e lo accolse pieno di gioia» (v. 6).

Casa, città: non ci sono parole più riassuntive per dire la concretezza della vita, della carne umana; in città e a casa si svolge e 'abita' tutta l'esistenza di un uomo, se stesso, le relazioni, il lavoro, le gioie i dolori, le conquiste e i fallimenti, l'amore e l'odio, la buona e la cattiva sorte, l'abbondanza e la carestia. La terra che mi accoglie, l'ufficio, i campi, la corsia dell'ospedale, lo stadio, il supermercato, la banca, il cimitero. Salvezza è vita che viene liberata, carne che viene redenta, storia che viene riscattata, peccato che viene perdonato, angoscia che viene consolata.

Perché Gesù percorre gli incroci della vita, batte, percorre le strade degli uomini. «Ma il duro della strada, la stanchezza del camminare nessuno li porta via. È proprio la strada che è dura, proprio il camminare che è duro. Egli [Gesù] l'ha camminata co' piedi tumefatti e sanguinanti, l'ha baciata con la sua bocca arsa nelle cadute che non si contano...» (P. Mazzolari, *Tempo di credere*).

Salvezza è vita che cambia, che si converte. Avviene la svolta, la trasformazione, la conversione. Un idolatra del denaro e del potere di turno diventa un uomo di fede, un confessore del Signore Dio, l'Unico (Dt 6,4: «Il Signore, il nostro Dio, è l'unico Signore»), una persona onesta e solidale: «Ecco, *Signore*, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto» (v. 8).

Salvezza è possibilità di guardare e 'scannerizzare' (rilevare), con intenso e tormentato realismo, la propria miseria, le proprie fragilità, le polarità interiori, ma custodendo sempre nel fondo una grande serenità. È significativo un passo di Dostoevskij nei *Ricordi dal sottosuolo* del 1856. Il protagonista si racconta così: «Li sentivo ribollire in me, questi elementi contrari. Sapevo che per tutta la vita avevano ribollito e reclamato di venire alla luce, ma io non li ho lasciati venire fuori, non li ho lasciati, di proposito non li ho lasciati. [...] Quanto più avevo coscienza del bene di tutte quelle tali cose "belle e sublimi", tanto più affondavo nel fango e tanto più ero disposto a mettervi radici. [...] Arrivai al punto che [...] l'angoscia si mutava in una tale quale dolcezza vergognosa e maledetta e, in conclusione, in una vera e propria voluttà».

Si 'resetta' la visione della vita, si impianta una nuova mentalità, si aprono altri orizzonti, nuove logiche. Si è autenticamente e responsabilmente liberi. Non ci si conforma alla logica corrente ed emergente, a «quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità» (Papa Francesco, *Preghiera in questo tempo di prova*, Piazza S. Pietro, 27.3.2020). Si rimane fedeli al mondo ma senza essere del mondo (cfr Gv 17,11-16); lucidi e consapevoli, vigilanti, dispersi nella storia come lievito e sale di un bene seminato nel cuore da Colui che ha il potere di darci un cuore nuovo uno spirito nuovo: «Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne» (Ez 11,19).

È questo non perché Gesù ci propone un nuovo programma etico, un nuovo puritanesimo ascetico, una fuga mundi. *Lui ci ricolloca nella relazione creaturale con Dio*. Ci impasta di nuovo, ci fa uscire dalle sue mani come creature trasfigurate dal suo Soffio vitale; ci immerge e ci rigenera in lui, che è l'inviato di Dio per noi: «Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva» (Gv 9 6-7).

Gesù ci libera dalla *filautia*, dall'amore smodato del nostro io, dall'idolatria delle cose, dal delirio primordiale dell'onnipotenza, dal volerci sostituire a Dio (cfr Gen 3,5; 2Ts 2,4). Dall'autarchia, dalla presunzione dell'autosufficienza. Dal non riconoscere nel volto dell'altro/a un fratello, una sorella, bensì un concorrente e un nemico da eliminare. *Gesù ci riconsegna alla relazione fraterna, alla filadelfia*. Come ha ricordato Papa Francesco, in questo tempo di *Covid-19*, «è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli» (Papa Francesco, *Preghiera in questo tempo di prova*, Piazza S. Pietro, 27.3.2020).

«Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adulteri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo» (Mc 7,21-23).

Gesù e lo Spirito ci recuperano alla somiglianza divina: «Dio credè l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (Gn 1, 27); fissano, per la vita eterna, la legge nuova in un cuore nuovo: «Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ger 31,33).

L'amore di Dio, nel Crocifisso morto e risorto, viene riversato dallo Spirito nei cuori cosicché possiamo amare Dio con tutto noi stessi e riconoscere e amare come fratello e sorella ogni uomo e ogni donna.

È lo Spirito, la Legge nuova infusa nei cuori, che ci ridona una umanità bella e compiuta come quella di Gesù, il più bello tra i figli dell'uomo, e ci fa amare Dio e il prossimo *come* lui: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso» (Lc 10,27). «*Come* io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34).

Fino all'amore dei nemici, fino a fare del bene anche a quanti ci vogliono male. Fino alla *differenza cristiana*: il perdono e l'amore dei nemici. Di quanti ci eliminano: «Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato; date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6, 35-38). «Padre, perdonali» (Lc 23,34). «Padre, perdonaci i nostri peccati, perché anche noi perdoniamo ad ogni nostro debitore» (Lc 11,4).

Sembra irrealizzabile, ma questo è possibile per quanti, nell'amicizia discepolare con il Signore, si aprono alla vita nello Spirito. È lo Spirito che ammaestra secondo il Vangelo ed è il Vangelo che progressivamente *conforma* i discepoli secondo Cristo, l'Uomo nuovo, «che da ricco si fece povero» (2Cor 8,9), e li *performa* secondo la sua logica. Fino all'illogica – umanamente – parola dell'amore e del perdono di chi fa del male a noi e a quanti vogliamo bene; fino all'*opzione per i poveri* che ci fa essere loro voce nelle loro cause, «forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana» (EG 298).

Il messaggio del Vangelo ha qui tutta la sua forza attrattiva. Quella forza che hanno dimostrato i beati Giacomo Cusmano e Pino Puglisi a Palermo, e tanti fedeli laici cristiani come Giovanni Bachelet, che parlando a nome della famiglia, il giorno del funerale del padre Vittorio, ucciso dalle Brigate Rosse il 12.2.1980, arrivò a dire: «Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà, perché senza togliere nulla alla giustizia, che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri». Parole che trasudano di Vangelo. Evangelo che percorre ancora le strade di questo nostro tempo.

Quella forza dimostrata da tante donne e uomini comuni che scrivono pagine di E-vangelo «scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermieri e infermiere, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso *che nessuno si salva da solo*» (Papa Francesco, *Preghiera in questo tempo di prova*, Piazza S. Pietro, 27.3.2020).

Termino con queste parole di don G. Dossetti: «[...] c'è un modo attraverso il quale si rivela il cristianesimo nella storia e nel mondo; questo modo è quello adottato da Cristo e narrato nel capitolo II dell'epistola ai Filippesi; nell'inno cristologico di quel testo ci sono mille strade attraverso le quali la Chiesa può tentare di rendere il suo servizio al mondo ed essere presente nella storia, ma queste mille strade devono finire inevitabilmente sempre in quel modo con cui si è rivelato il Cristo, cioè il crocifisso: l'obbedienza, la purezza, la povertà, la pace, nell'amore del Padre. [...] Sono quelle categorie nelle quali, in un certo senso, la via della ragione e del mondo diverge dalla via di Cristo, perché non sarà mai possibile rendere ragionevole la crocifissione, come non potrà mai essere ragionevole la povertà [...]» (*Il Vaticano II. Frammenti di una riflessione*).

### **Dal Sal 102**

Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tanti suoi benefici.  
Egli perdona tutte le tue colpe,  
guarisce tutte le tue malattie;  
salva dalla fossa la tua vita,  
ti corona di grazia e di misericordia;  
egli sazia di beni i tuoi giorni  
e tu rinnovi come aquila la tua giovinezza.  
Buono e pietoso è il Signore,  
lento all'ira e grande nell'amore.  
Egli non continua a contestare  
e non conserva per sempre il suo sdegno.  
Non ci tratta secondo i nostri peccati,  
non ci ripaga secondo le nostre colpe.  
Perché egli sa di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
Come l'erba sono i giorni dell'uomo,  
come il fiore del campo, così egli fiorisce.  
Lo investe il vento e più non esiste  
e il suo posto non lo riconosce.  
Ma la grazia del Signore è da sempre,  
dura in eterno per quanti lo temono;  
la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quanti custodiscono la sua alleanza  
e ricordano di osservare i suoi precetti.



### III – FEDE (πιστεύετε)

#### Dal Sal 118

Voglio meditare i tuoi comandamenti,  
considerare le tue vie.  
Nella tua volontà è la mia gioia;  
mai dimenticherò la tua parola.  
Lampada per i miei passi è la tua parola,  
luce sul mio cammino.  
Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,  
sono essi la gioia del mio cuore.  
Ho piegato il mio cuore ai tuoi comandamenti,  
in essi è la mia ricompensa per sempre.  
La tua parola nel rivelarsi illumina,  
dona saggezza ai semplici  
Rendi saldi i miei passi secondo la tua parola  
e su di me non prevalga il male.  
Fa' risplendere il volto sul tuo servo  
e insegnami i tuoi comandamenti.  
Purissima è la tua parola,  
il tuo servo la predilige.  
Desidero la tua salvezza, Signore,  
e la tua legge è tutta la mia gioia.  
Possa io vivere e darti lode,  
mi aiutino i tuoi giudizi.

#### *Padre, manda il tuo Spirito*

#### Dal Messale

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora  
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,  
manda il tuo Spirito,  
perché richiami al nostro cuore  
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,  
e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri  
come lui ci ha amati.

Il Cristianesimo e l'esperienza diretta di una buona notizia (che ti converte la vita aprendola ad una relazione di fiducia, alla *fede*. La parola greca utilizzata nel Nuovo Testamento è πίστις (*pistis*), deriva dalla radice πειθω (*peithō*), che significa *fidarsi, avere confidenza, affidarsi* a qualcuno su una salda e fondata fiducia.

Ma è possibile allora 'essere' cristiani, se l'esserlo presuppone un atto di fede, cioè di fiducia? Siamo più propensi a fidarci di noi stessi che degli altri. E a volte diffidiamo finanche di noi stessi! Come fa una persona – oggi più che mai – a fidarsi di un altro, degli altri, quando tutto intorno a noi dice provvisorietà e inganno e suggerisce diffidenza e sfiducia. E semmai di chi fidarsi? Di Dio, se esiste? E se c'è, dov'è? Non ci si può fidare neanche della scienza, della tecnica, della politica, se crollano i ponti in cemento armato portando con loro distruzione e morte e se il *Covid-19*, dinnanzi al disorientamento dei governanti e ai loro alterchi e alle nostre negligenti abitudini di vita, si infiltra ovunque indisturbato cercando chi divorare nel villaggio mondiale che tutti abitiamo come casa comune ma ancora impastati di individualismo, competizione e divisione.

La fede dei cristiani poggia su un atto di fiducia nel Vangelo di Gesù. Il Vangelo è la salda roccia su cui si fondano e a cui si abbandonano. Fidarsi del Vangelo significa accogliere l'amicizia di Dio, affidarsi alla potenza della sua presenza nella nostra vita, grazie alla persona e alla parola di Gesù, il Crocifisso risorto, il Vivente nella Chiesa e nella storia: «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli» (Gv 8,31)

Nei Vangeli le folle, uomini e donne, israeliti e pagani, poveri e ricchi, piccoli e adulti, sono attratti da Gesù perché con il suo 'tocco' umano trasmette la sua vicinanza a Dio. Si arriva alla confessione della fede in Lui come Cristo-inviato di Dio, come Figlio di Dio, perché sul suo volto traspare la sua amicizia con Dio; nelle sue parole, la sua conoscenza e consuetudine con il Misericordioso. Gesù rivela che «Dio è amore» (1Gv 4,8); è Padre di tutti, attento a nutrire anche gli uccelli del cielo (cfr Mt 6,26); e soprattutto che ha tanto amato il mondo da darci Lui, che è il Figlio unigenito, perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna (cfr Gv 3,16). Questa sua bella grammatica relazionale – sacramento della sua relazione filiale con il Padre – suscita fiducia, e la fiducia la fede confessata e vissuta. E la fede salva, libera, guarisce, illumina, pacifica, dà vita.

È netta la critica tagliente che Gesù farà agli uomini interpreti delle Scritture ma che non 'ascoltano' la Parola di Dio in esse contenuta, che le scrutano senza fede: «Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio» (Gv 5,37-42).

Diverso, invece, il caso del funzionario del re. Venuto da Gesù, sopraggiunto di nuovo a Cana di Galilea dopo il segno del vino, lo prega con una fiducia estrema e insistente – petulante! – di guarire il suo figlioletto: «Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va', tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino» (Gv 9, 49-50). Credere è fiducia nella parola di Gesù. La parola accolta con 'con-fidenza' lo porta alla fede-relazione, a 'essere in' Gesù, a vivere le relazioni umane a partire dalla relazione con Gesù e a 'contagiare' la fede: «E credette lui con tutta la sua famiglia» (v. 53).

È la Parola di Dio che produce la fede in chi l'ascolta. Essa ci fa stare al cospetto di Dio. «La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (Rm 10,17). Non c'è rigenerazione cristiana senza egemonia, senza guida della Parola, senza collocarsi assiduamente di fronte alla Parola di Dio che ci assicura che siamo amati di Dio.

Nel Salmo che celebra la Parola di Dio, l'orante confessa: «Ho fiducia nella tua parola» (Sa118, 42). La fede è una relazione fiduciale mossa dalla 'lettera dell'amore di Dio' per noi uomini che è l'Evangelo: Giovanni Paolo I, in una delle sue poche udienze, disse: «L'amore a Dio è anche viaggio misterioso: io non parto cioè, se Dio non prende prima l'iniziativa» (*Udienza generale* 27.9.78). Papa Francesco dice spesso che Dio ci «primerea» (cfr EG 24) sempre, prende per primo l'iniziativa

La fede non è solamente l'insieme scolastico di dottrine da memorizzare (*fides quae*, la fede sintetizzata e proclamata nel *Simbolo di fede*). Essa è una conoscenza, ma nel significato biblico di *relazione* (*fides qua*, cioè di fiducia con cui ci si abbandona a Dio). «Una cosa è ciò che si crede, altra cosa la fede con cui si crede (*Aliud sunt ea quae creduntur, aliud fides qua creduntur*)» (Agostino, *De Trinitate*). La fede è la relazione fiduciale con Dio alla quale ci introduce Gesù attraverso la sua Parola. Lui 'educa' all'amicizia, alla conoscenza di Dio che vuole «parlare agli uomini come ad amici» (DV 2). E lo fa introducendoci, ammettendoci nella 'sua' conoscenza, nella 'sua' relazione fiduciale con il Padre. Fino a farci dire «Padre nostro» (Mt 6,9).

Gesù sa che Dio rivela ai piccoli, agli umili, ai poveri le cose nascoste ai grandi della scienza e della religione: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11,25-27).

Secondo i migliori studi esegetici, in questo testo, Gesù sta ringraziando il Padre per il proprio fallimento, per la disfatta del suo annunzio e la non accoglienza della sua persona nelle città della Galilea dove aveva compiuto i segni del Regno, i miracoli (Mt 11,20-24). Nel suo insuccesso – preludio della disfatta della croce («Gesù è il Cristo respinto nella passione»: D. Bonhoeffer, *Sequela*) – lui riconosce il compiersi delle promesse salvifiche di Dio: l'Amore trafitto e crocifisso che 'battezerà' e trasfigurerà l'umanità intera. «Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32).

A Dio e al suo regno che viene incontro nella Persona e nella Parola di Gesù, – come afferma il Concilio – nella fede «l'uomo si abbandona tutt'intero e liberamente» (DV 5), dice il suo sì!

Questa è la risposta decisiva che ciascuno di noi oggi – in questa Pasqua ormai vicina – deve dare, l'opzione fondamentale, la scelta più seria che ci chiede la vita e la storia, a maggior ragione in questo tempo di distretta che ci induce a fare il punto della nostra vita: «Adamo, dove sei?» (Gen 3,9:

«Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?»). Adamo è ciascuno di noi. La domanda «Dove ti trovi? [...] risulta un ammonimento a carattere personale» (M. Buber, *Il cammino dell'uomo*).

Nella sua preghiera innalzata da Piazza S. Pietro Papa Francesco si è rivolto al Signore con queste parole: «In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: “Convertitevi”, “ritornate a me con tutto il cuore” (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere *questo tempo di prova come un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri» (Papa Francesco, *Preghiera in questo tempo di prova*, Piazza S. Pietro, 27.3.2020).

Decidersi per la fede. «È tempo di credere» (P. Mazzolari); il tempo della fede come relazione, come impegno definitivo di chi si affida totalmente a Gesù, l'unico che ci rivela il volto paterno e amicale di Dio per noi uomini. L'unico che è sorgente dell'acqua rigeneratrice e vivificante dell'Amore, alimento essenziale della vita. L'Amore che trabocca e che spinge ad amare i fratelli: «Chi non ama non ha conosciuto Dio» (1Gv 4,8). Questa conoscenza ha potere redentivo e salvifico. «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). È lui che ci introduce a questo privilegio che è dei piccoli e degli umili, i 'maledetti' secondo gli uomini del potere politico e religioso («Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!»: Gv 7,49). Sono essi che invece accolgono con semplicità di cuore la stoltezza della croce. Tra questi 'maledetti' – i piccoli e i poveri – Gesù si sceglie discepoli per introdurli alla conoscenza dell'amore del Padre così come rifulge nel «maledetto che pende dal legno» (Gal 3,13).

«Separati dalla persona di chi li ha pronunziati, questi insegnamenti non possono più riempirsi della sua volontà efficace e della sua assistenza eternamente operante, e perciò si riducono a una realtà invivibile e inservibile all'uomo. Solo perché li pronunzia lui, Gesù, e li dice come soggiungendo: “Ecco, sono qui, io, con tutta la potenza e la misericordia del Padre”, solo per questo diventano una cosa ammissibile e anzi un dono realizzabile da noi viventi in questa sua presenza e nella grazia e nella misericordia paterna. E non sono vivibili e attuabili da qualcuno isolato, ma dalla comunità di tutti coloro che credono veramente in lui: non da una *élite*, ma da tutta la *grande assemblea*, la grande Chiesa, convocata da lui per tutti i tempi. Inoltre, in questa potenza di Gesù, che è anche un suo dono gratuito, di farci suoi discepoli in questo modo e fino a questo grado, è coinvolta tutta la Trinità: il Padre, il Figlio e lo Spirito santo» (G. Dossetti, *Discepolato*).

Rispondiamo con gioia e libera determinazione a Colui che ha detto: «Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33). Poiché «Siamo diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio» (Eb 3,14). Insieme confessiamo: «Io ho fiducia nel Signore e spero in lui» (Is 8,17). A lui abbiamo consegnato la nostra vita. Siamo di Cristo!

«Solo se ci siamo realmente e completamente dimenticati di noi, se non conosciamo più noi stessi, possiamo essere pronti a portare la sua croce per amore di lui. Se conosciamo solo lui, allora non conosciamo più le sofferenze della nostra croce, perché non vediamo che lui. Se Gesù non ci avesse così benevolmente preparati a questa parola, noi non potremmo sopportarla. Così invece ci ha messi in grado di sentire anche questa dura parola come grazia. Ci raggiunge mentre lo seguiamo con gioia e ci conferma in questo cammino» (D. Bonhoeffer, *Sequela*).

Faccio mia anche per voi la risposta alla domanda posta da don Primo Mazzolari: «Come ci è venuto vicino “Colui che è” (cfr Ef 2,11-12)?», cioè Gesù, il Divino viandante di Emmaus. Don Primo, risponde con una confessione di fede: «Descendit de coelis / et incarnatus est / natus est / homo factus est / crucifixus, passus et sepultus est... un discendere, un continuo discendere verso l'uomo che è sulla terra, che è povera carne, che nasce, e soffre, viene crocifisso ed è sepolto. Questa è la narrazione dell'avventura dell'Amore» (P. Mazzolari, *Tempo di credere*). Il Crocifisso risorto!

Siamo stati raggiunti anche noi da questa narrazione. Rimaniamo liberi, fedeli e grati per sempre! Dentro questa avventura umano-divina! Custodiamo e alimentiamo una dimensione di fede come incontro personale con il “Vivente” da rinvigorire nella fraternità cristiana, nella Chiesa, e un profilo di vita cristiana animata dalla carità di Cristo, vissuta come uomini tra uomini, portando sulle nostre fragili spalle il nostro personale mondo di fatica e di attesa, senza temere di essere cirenei e portatori delle fatiche e delle attese degli uomini e delle donne nostri compagni di viaggio verso la trasfigurazione definitiva della storia e della creazione intera.

In questa improvvisa attuale tempesta, insieme ad ogni donna e ad ogni uomo di buona volontà, contribuiamo con umile tenacia alla rinascita di una cura operosa e di una attenzione responsabile verso le sofferenze di tutti, vicini e lontani, sotto ogni latitudine esistenziale.

Rimane sempre illuminante l'avvinto commento di Bonhoeffer a Gal 6,2: «Poiché Cristo ha sofferto per il peccato del mondo, [...] così il cristiano porta peccati e colpe di altri uomini. Il cristiano diviene portatore di pesi... «Portate i pesi gli uni degli altri». Come Cristo portò il nostro peso, così noi dobbiamo portare il peso dei fratelli» (*Sequela*).

Grazie a voi tutti per il silenzio, il tacere e l'ascolto di questi giorni. Anna Maria Cànopi diceva: «Chi tace / si lascia cadere nel cuore di Dio, / affida a lui la sua causa» (*Silenzio. Esperienza mistica della presenza di Dio*).

Grazie per il coraggio che abbiamo manifestato, in questo periodo di tribolazione come il nostro, nel farci 'pro-vocare' da tali parole, umanamente e divinamente, 'corpose', – *Evangelo, conversione, fede* – per nuove e condivise ripartenze di vita, in vista dell'opera di 'ricostruzione' umana, spirituale, sociale, economica che ci deve vedere uniti e coinvolti con creativa lungimiranza.

Vi leggo, in chiusura, un detto di Abramo Giacobbe di Sadagóra, un rabbi del XIX secolo: «Il Rabbi di Sadagóra sedeva un giorno a pranzo sospirando e senza mangiare. Sua sorella gli chiese più volte che cosa lo preoccupasse così. “Non hai sentito anche tu – le rispose finalmente – che cosa si dice delle cattive condizioni dei nostri fratelli nell'impero russo?”. “Mi sembra – rispose lei – che queste sofferenze potrebbero già far parte delle doglie del tempo del Messia”. Lo zaddik rifletté. “Certo, certo – disse poi – ma quando il tormento vuol raggiungere il suo culmine, Israele grida a Dio che non lo può più sopportare e il Misericordioso lo ascolta, mitiga la sofferenza e rimanda la redenzione» (M. Buber, *I racconti dei Chassidim*).

Vi saluto e vi benedico nel Signore Gesù: «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo» (Rm 15,13).

#### **Dal Profeta Isaia (53,6-12)**

Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,  
ognuno di noi seguiva la sua strada;  
il Signore fece ricadere su di lui  
l'iniquità di noi tutti.  
Maltrattato, si lasciò umiliare  
e non aprì la sua bocca;  
era come agnello condotto al macello,  
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,  
e non aprì la sua bocca.  
Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;  
chi si affligge per la sua sorte?  
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,  
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.  
Gli si diede sepoltura con gli empi,  
con il ricco fu il suo tumulo,  
sebbene non avesse commesso violenza  
né vi fosse inganno nella sua bocca.  
Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.  
Quando offrirà se stesso in espiazione,  
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,  
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.  
Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce  
e si sazierà della sua conoscenza;  
il giusto mio servo giustificherà molti,  
egli si addosserà la loro iniquità.  
Perciò io gli darò in premio le moltitudini,  
dei potenti egli farà bottino,  
perché ha consegnato se stesso alla morte  
ed è stato annoverato fra gli empi,  
mentre egli portava il peccato di molti  
e intercedeva per i peccatori.